Il teatro di San Salvario alle prese con l'aumento dell'affitto

Un patto per salvare il Baretti

Telefonata Fassino-Nosiglia. Il sindaco: non chiuderà per poche migliaia di euro

MARIA TERESA MARTINENGO
LETIZIA TORTELLO

«C'è un impegno personale mio e dell'arcivescovo per garantire che il Baretti continui la sua attività. Quello che è chiaro è che il teatro deve vivere, perché è una presenza importante in San Salvario. Non deve e non può essere compromessa, è un presidio culturale fondamentale per il territorio». Il sindaco ieri mattina ha telefonato all'arcivescovo. E anche questa volta, come in altre occasioni, Fassino e Nosiglia si sono trovati concordi sul cercare una via di mediazione. Per Fassino «l'attività del Baretti ha contribuito in maniera decisiva a cambiare la vita del quartiere, a riqualificarlo. Non avrebbe senso interromperla. In fondo, si tratta di poche migliaia di euro: sono fiducioso».

La mediazione

La questione Baretti, l'arcivescovo l'ha affidata al suo vicario per l'Amministrazione, don Giuseppe Trucco, impegnatissimo da tempo a far quadrare i conti della diocesi. E oggi don Trucco parteciperà ad un incontro, presenti il parroco dei Santi Pietro e Paolo Apostoli e proprietario del teatro, don Mauro Mergola, l'associazione Baretti, l'assessore Ilda Curti e la Circoscrizione Otto, rappresentata dal presidente Mario Levi e dalla coordinatrice alla cultura Paola Parmentola. «La Curia prenderà in mano il problema - spiega monsignor Cesare Nosiglia - e promuoverà il dialogo tra le parti per arrivare ad un accordo che tenga conto sia delle necessità del teatro sia della parrocchia. In questo le istituzioni possono agevolare dal punto di vista fiscale: la cultura va sostenuta dalla Chiesa ma anche dallo Stato. È un fatto laico. E qui si ragiona di Imu, che dipende dal Comune».

L'arcivescovo, poi, fa presente che «in tempo di crisi le parrocchie sono oberate dagli impegni verso gli indigenti e i rifugiati. È un continuo afflusso di richieste. Per questo serve buona volontà: il quartiere si trova in condizioni difficili, ha bisogno di speranza, non di diatribe. Ma, appunto, tutte le istituzioni devono fare la loro parte perché oggi non si può dire "diamo i soldi alla cultura e non ai poveri". Bisogna salvaguardare sia l'uno che l'altro aspetto. Se uno vuole ottenere il massimo per se stesso non risolve niente».

Il parroco alza l'affitto
E il teatro Baretti
rischia lo sfratto

Nei giorni scorsi il caso del Baretti, a rischio chiusura per il caro affitti

I conti

E alla vigilia dell'incontro, don Trucco, che è anche responsabile dell'Area amministrativa della diocesi, per far capire qual è il quadro in cui avviene la vicenda Baretti, spiega che sulle 350 parrocchie diocesane «cento non riescono a coprire spese ordinarie come il riscaldamento. Non parliamo di fare manutenzione... Per il Teatro Baretti e i suoi 600 metri quadrati l'affitto ai prezzi correnti sarebbe di 8-10 euro al metro quadrato, noi abbiamo pensato a 2,5, cioè 1500 euro al mese. Sono certo che troveremo una soluzione». Di qui partirà il confronto in programma oggi.

Il dibattito

Intanto, la mobilitazione per il Baretti è già partita. Ma le voci, non sono tutte concordi. Detto che nessuno, ma proprio nessuno, mette in discussione il sostegno che si debba dare al teatro per quello che rappresenta, nelle ultime ore c'è stato dibattito - in particolare all'interno del circolo Pd di San Salvario - su come sostenere il Baretti. La posizione maggioritaria è senza dubbio quella che chiede al parroco di abbassare la richiesta, ma c'è anche chi sostiene che non si debba intervenire in un contratto di locazione fra privati. In attesa dell'incontro di oggi, le iniziative pubbliche e le pubbliche prese di posizione sono congelate.

LA STAMPA pag.

LA STAMPA
P45

I conti di Don Mauro

Gli inquilini del parroco "Canoni d'affitto alti e poca manutenzione"

Una trentina di metri quadrati senza ascensore e senza balconi: 380 euro. Da quando è arrivato don Mauro Mergola, i prezzi degli affitti del caseggiato attorno all'oratorio di via Giacosa, interamente di proprietà della Curia, sono decisamente quelli di mercato. Anzi, a sentire alcuni degli inquilini, sono pure più cari: «Guardi, glielo assicuro, nel residence nuovo di pacca qui davanti si paga meno», dice qualcuno.

Il parroco spiega che la parrocchia si deve accollare 30 mila euro all'anno di Imu per quegli appartamenti attorno al cortile centrale dell'oratorio della parrocchia dei Santi Pietro Paolo. Dove, oltre agli appartamenti in affitto, ci sono anche attività commerciali, come il bar. E certamente si è trovato di fronte a vecchi debiti lasciati quando la gestione era forse più «umanitaria» e meno intransigente: 60 mila euro è la cifra che, dice, non è stata versata.

Ma molti inquilini (che vogliono ovviamente restare anonimi) hanno da obiettare. «I vecchi morosi non ci sono più - assicurano - chi non riusciva a pagare se n'è andato o è stato mandato via, come un ragazzo che pagava 400 euro per trenta metri quadri e che, quando ha perso il lavoro, ha lasciato la casa. Ma diciamo pure che va bene, che paghiamo il prezzo di mercato. Ma allora il proprietario faccia fronte alle spese che gli competono». Perché, non lo fa? «Qui c'è gente anziana che ha dovuto rifarsi il bagno a spese sue per poter avere una vasca accessibile. Ci sono bagni senza bidet. In un alloggio ce n'è uno talmente angusto. che quando ho chiesto al vicino di casa come facesse a entrare nella vasca, mi ha fato vedere che saliva sopra il gabinetto. Le porte si aprono con una spallata, in un alloggio sono entrati i ladri. Gli abbiamo chiesto di mettere un portoncino blindato : non ne vuole sapere. Dice sempre che non ha soldi. Non vuole sistemare nemmeno i citofoni: li guardi, sono in condizioni pietose, mancano anche i pulsanti. E poi dobbiamo ancora capire la questione del riscaldamento». Quale questione? «Spendiamo troppo. Forse le nostre tubature in qualche modo scaldano anche i locali dell'oratorio, quindi gli abbiamo chiesto una perizia per verificare e rifare i conti. Era settembre, non l'abbiamo ancora vista». E come vi risponde? «Non risponde. E questa è forse la cosa peggiore. Dice sempre che non ha tempo, di parlare con l'amministratore, ma l'amministratore non può nulla».

[P. ITA.]

I numeri dell'associazione

Bilancio in rosso ma ogni euro investito vale il 17% in più

C'è il tangibile, il monetizzabile. E poi c'è tutto quello che non ha il cartellino del prezzo attaccato. Non un costo: un valore.

Nel bilancio sociale dell'associazione Cineteatro Baretti, i numeri parlano chiaro. Come tutti gli enti no profit, gli utili vengono reinvestiti. Gli ultimi due anni hanno chiuso con un utile negativo, anche a fronte dei pagamenti a distanza con cui deve fare i conti chi vive di erogazioni pubbliche. Il maggiore contributore è una fondazione, la Compagnia di San Paolo, con 70 mila euro che provengono dal bando per i teatri. Un bando, appunto: che bisogna aggiudicarsi con progetti di qualità e accreditandosi anche con il successo della stagione precedente. Ecco perché puntare sulla qualità resta fondamentale. Il secondo finanziatore del Baretti è il Comune di Torino, che da 80 mila euro è sceso a 60 mila: in pratica, chiedendo quasi 20 mila euro, la parrocchia chiede circa un terzo di quello che il Comune dà al teatro. Ci sono poi altri contributi, come il 5 per mille, gli incassi al botteghino (i prezzi sono popolari) e le donazioni private.

Queste quote hanno finora assicurato le rassegne teatrali, il cinema di Portofranco (che dà spazio alle pellicole «invisibili», e ai documentari), al Baretti Opera House - con rappresentazioni liriche di qualità riconosciuta - a eventi come la maratona mozartiana e alla scuola popolare di musica: 310 bambini delle scuole e alla casa del quartiere che a prezzi minimi - gratis per chi non può - imparano la musica, a suonarla e ad amarla. L'offerta è così ricca che i fondi a disposizione, in realtà, non basterebbero: il Baretti ha tre dipendenti e un collaboratore, il resto sono volontari che regalano 320 giornate di lavoro all'anno (quantificate nel bilancio sociale). È soprattutto grazie a loro, e grazie ad artisti di valore che non chiedono cachet o chiedono cifre minime, che la sala resta, nel 2013 è stata aperta per 302 volte in un anno; che 7 mila persone sono state al cinema nel week-end, in 5.700 sono andati a teatro, in 3 mila hanno visto i film e i documentari «invisibili». Tutto questo crea il «fattore Baretti» che vale, attualmente, 1,17 euro: significa che, per ogni euro donato al Baretti, l'associazione funziona come se ne fosse stato donato 1,17 euro. Come comprare una mela e per lo stesso prezzo averne un po' di più. Poi c'è la storia, c'è il cambiamento di un quartiere ruotato anche attorno al teatro, c'è una città che ha premiato il Baretit: quanto vale tutto questo? E chi deve prendersene carico? È questo il dilemma che la vicenda fa esplodere.

[P. ITA.]

Il direttore artistico: e io non prendo un euro

"Le star rinunciano a cachet stellari per esibirsi qui"

Livermore: è un miracolo che non può finire

Intervista

Davide Livermore è direttore artistico del Palau de les Arts di Valencia e del Cineteatro Baretti. È nato a Pozzo Strada, da anni è star internazionale, regista d'opera e di prosa in alcuni dei più importanti teatri del mondo. È in scena da ieri fino a domani con «L'assassino qualcosa lascia». La prossima settimana, presenterà il sequel, «L'amore si nutre di amore».

Direttore, il suo piccolo teatro vanta nomi famosissimi. Perché vengono tutti volentieri al Baretti?

«Abbiamo artisti del calibro di Brachetti, Eva Mei, Valerio Binasco, Antonio Latella, in cartellone la prossima stagione, Mauro Avogadro, Rossy de Palma (attrice preferita di Pedro Almodòvar, ndr), una da centinaia di migliaia di euro, che viene a budget ridicoli. Lei, come gli altri. Perché? Sanno che da noi non trovano cachet stellari, ma un progetto di teatro di grande qualità, per la gente».

Se si può sapere, lei quanto prende per guidare il Baretti?

«Il mio incarico è sempre stato totalmente gratuito. Fin dalla fondazione. Ci tengo a dirlo. Sin dal 2002, quando don Gallo mi ha chiamato per assumere la direzione, ho deciso di sposare un sogno».

Quale?

«L'idea di un teatro dalla vocazione sociale profonda. Lo portiamo avanti con 100 mila euro di budget e molto volontariato. Eppure, il miracolo sta in piedi, perché ci crediamo, siamo innamorati del Cineteatro Baretti. Qui, in San Salvario, dove fino al 2000 la gente aveva paura a mettere piede. Siamo parte di questa svolta. Riusciamo a registrare 25 mila presenze in un anno, con una sala da 112 posti».

La cifra richiesta dalla parrocchia è davvero insostenibile?

«Sì, facciamo tutto ciò che questa sala ci permette. Siamo quasi sempre sold out».

Il pubblico c'è. Non si potrebbero aumentare serate o iniziative?

«Siamo strapieni. Possiamo mettere in scena la stagione teatrale, il cinema, progetti strepitosi di musica per 250 bambini nelle scuole e incontri sulla lirica proprio perché molti ospiti presenziano gratuitamente, altri sono pagati poco e lo fanno per amore di un teatro pubblico. Poi c'è la responsabilità sociale, che la parrocchia si è sempre assunta, finché c'era don Gallo».

> Funziona per la sua vocazione sociale Un progetto di qualità, per la gente, fatto con budget ridicoli e tanto volontariato

Ci spiega?

«Don Gallo è stato fondatore dell'associazione. Voleva ristrutturare il teatro della parrocchia, non certo per fare teatro da parrocchia. Aveva una visione. In un quartiere difficile. Ci ha sostenuto. Se dovessimo monetizzare il Baretti, altro che queste cifre, tra lo stipendio che non prendo e i compensi degli artisti».

Cosa perderebbe il quartiere se ve ne andate?

«Citerò una frase di Martone: "Da voi c'è il vero tempio del teatro dell'opera", e una di don Gallo: "Con il vostro lavoro sul quartiere state facendo evangelizzazione". Porto per il mondo il concetto di politica culturale promosso da Torino. Il Baretti è il senso etico del mio lavoro per la gente, il luogo fisico in cui identifico il mio ruolo di artista». [L. TOR.]

Don Piero Gallo

"Richiesta esosa Non capisco questa rigidità"

PAOLA ITALIANO

«Trovo la richiesta esosa, eccessiva. Sono molto dispiaciuto di questa situazione, io certamente non terrei una posizione così rigida». Ma lui è lui: don Piero Gallo, l'ex parroco di San Pietro e Paolo. Quello che a San Salvario c'era quando l'immigrazione di massa trovò tutti impreparati, quando le strade erano buie e pericolose, quando in migliaia facevano le fiaccolate in strada e una parte del quartiere minacciava di armarsi. Don Gallo, che diceva le messe in italiano e in inglese, che chiamava la comunità di filippini a cantare, che dialogava con l'imam della moschea e con il pastore Valdese e accanto a loro scendeva in strada. Don Piero, che a dire che del Baretti è un socio fondatore è pure riduttivo: perché è stato il primo a capire che dalla nuova vita della sala parrocchiale passava il superamento delle difficoltà di una comunità. «Il teatro - racconta - ha creato movimento di persone, di gente bella: c'era, e c'è, quel ceto medio cittadino in cui si riconosce l'identità della città. L'ho sempre vissuto come uno strumento al pari di altri, come la scuola, come l'oratorio, per avvicinare le persone e unirle». Non che l'ex parroco, salutato in una chiesa stracolma nel luglio 2012 prima di andare in pensione, non comprenda le esigenze di natura economica: «Ma se proprio vogliamo fare il parallelo con un'azienda, allora diciamo che il Baretti era l'investimento in pubblicità che faceva la parrocchia: io stesso ho vissuto la grande considerazione che mi portava l'esserne socio fondatore».

«Io capisco le difficoltà. Fino a qualche tempo fa, l'Imu non si pagava. In effetti il canone precedente era irrisorio: va bene alzare , quello che non capisco è l'irrigidimento». E poi, dice don Piero, le difficoltà ci sono sempre state, spesso le attività erano in perdita. Ma nel bilancio della sua parrocchia c'era una voce ignota ad altri bilanci: «La provvidenza. A volte qualcuno non pagava un servizio, poi arrivava qualcuno che con un assegno pagava per tutti. Ogni tanto arrivava un'eredità, qualcuna anche cospicua. E tutto si metteva a posto».

IL RESTROSCENA L'idea è nata sul social network un mese fa e poi è partita una raccolta fondi

Da Facebook la cordata per la De Tomaso «Rilevare il marchio e salvare 800 operai»

→ «Forse siamo dei sognatori, ma vogliamo provarci lo stesso». Viene allo scoperto con queste parole la terza cordata che ha manifestato interesse per l'acquisto del marchio De Tomaso. Il giudice del tribunale fallimentare ha deciso di dare loro una chance e ha rinviato la chiusura dell'asta al 19 marzo. L'idea è nata su Facebook, dove alcuni appassionati di motori hanno creato la comunità "Riscattiamo la De Tomaso". Da cosa nasce cosa, stavolta si può dire. Così è partito un "crowfunding", cioè una raccolta fondi a cui chiunque creda nel progetto può aderire. La speranza è di raccogliere denaro a sufficienza per battere le altre due proposte, presentare un piano industriale e, come dicono i coordinatori del gruppo, «salvare un pezzo di Italia industriale».

Il gruppo di aspiranti tycoon dell'automobile è eterogeneo e geograficamente trasversale: «Ci sono un progettista meccanico, un architetto, un esperto di economia, uno di informatica», spiega il portavoce della cordata, Andrea Maestrini. Molti altri, con diverse esperienze alle spalle, hanno deciso di contribuire. Al momento, i dettagli del piano industriale che la cordata auto-organizzata sta realizzando restano riservati: «Ma l'obiettivo - assicura il portavoce di Riscattiamo la De Tomaso - è di rilevare il marchio, salvare gli 800 operai e far passare il messaggio che in Italia si può ancora fare industria».

Senza forzare paragoni di cattivo auspicio, il progetto a grandi linee ricorda quello dei Rossignolo, con il quale condivide l'idea di fondo: progettare e costruire di auto di lusso da vendere sui mercati internazionali. Quali siano volumi e ricadute occupazionali è presto per dirlo: «Stiamo mettendo a punto gli ultimi dettagli del piano industriale», spiega il portavoce della cordata. La proposta infatti è nuova. Il gruppo ha dato i primi cenni di vita on line il 13 febbraio. «Poi in 15-20 giorni l'idea di fare un'offerta è nata e cresciuta».

Al momento la cordata non dice a quanto ammontino i fondi fin qui raccolti. L'obiettivo è di arrivare ad almeno 800mila euro, che dovrebbero bastare per vincere l'asta, rilevare il marchio e avviare le prime attività. Da quel punto in avanti, «serviranno altri investitori, alcuni dei quali si sono già interessati», dice la cordata. Parole che, anche in questo caso, ricordano l'altro tentativo, quello finito male. «Saremo dei sognatori, ma vogliamo provarci lo stesso», dicono i coordinatori dell'iniziativa. E se la raccolta fondi non fosse sufficiente dove finirà quel denaro? «In quel caso - assicura la cordata - devolveremo tutto il denaro per dare un sostegno agli addetti De Tomaso rimasti senza lavoro».

Alessandro Barbiero

→ Come spiega Andrea Maestrini, il portavoce della cordata, «ci sono un progettista meccanico, un architetto, un esperto di economia, uno di informatica, stiamo mettendo a punto i dettagli del piano industriale»

IL CASO De Martino e Bellono: «Un confronto per gestire questa emergenza sociale»

In tre anni fallite 100 aziende A casa quasi 5.500 lavoratori

→ Sono oltre 300 le aziende piemontesi in crisi, danno lavoro a quasi 30mila addetti, negli ultimi tre anni 100 sono fallite, lasciando a casa quasi 5.500 lavoratori. Rimane salato il conto della crisi nella regione secondo il bilancio tracciato ieri dalla Fiom in vista della manifestazione delle aziende in difficoltà, che si svolgerà domani sotto la sede della giunta regionale. Non solo la De Tomaso, che rimane sotto i riflettori in attesa di un'auspicata svolta ma, appunto, centinaia di fabbriche che rischiano di aggiungersi a quelle soffocate dalla recessione.

Il conteggio non include l'universo Fca e Cnh, che resta molto variegato e caratterizzato da dinamiche diverse: in un bacino di circa 28mila addetti ci sono i cali produttivi all'Iveco e alla Cnh fronteggiati con la cassa integrazione ordinaria, la ristrutturazione in corso alle Carrozzerie di Mirafiori per la creazione del Polo del lusso che viene gestita con gli strumenti straordinari in vista della ripresa produttiva. Il conteggio riguarda le altre aziende del comparto metalmeccanico. Peraltro, solo quelle in cui la Fiom è presente, quindi una porzione significativa ma parziale.

Guardando avanti, l'obiettivo del sindacato è stato spiegato dal segretario regionale, Vittorio De Martino, e da quello torinese, Federico Bellono: «Chiederemo alla Regione e al Governo di avviare un confronto sulle politiche per gestire questa emergenza sociale». Che è fatta di «una generazione di lavoratori che è stata espulsa dalla crisi - hanno spiegato - per la quale si tratta di capire cosa accadrà quando gli ammortizzatori sociali andranno a scadenza». «Il rischio - hanno sottolineato - è che questi lavoratori finiscano nell'indigenza».

Nel dettaglio i numeri sono questi: la Fiom ha censito 323 aziende con un totale di 27.862 dipendenti. Di questi, oltre 18mila sono interessati da ammortizzatori sociali. In particolare, 4.713 addetti sono in cassa integrazione ordinaria, 2.063 in cassa straordinaria, 192 in cassa in deroga, mentre 4.530 hanno contratti di solidarietà e 1.071 sono coinvolti da procedure di mobilità. In più ci sono i 5.440 ex lavoratori di aziende fallite.

«Qualcuno se ne farà carico?» è la domanda che la Fiom vuole porre alle istituzioni. Ma non solo: «La responsabilità di gestire questo problema è degli enti locali e del Governo, ma non possiamo non richiamare le aziende alla loro responsabilità sociale», hanno spiegato Bellono e De Martino. Anche perché, nel frattempo e nonostante gli annunci, l'andamento dell'economia non migliorato: «Sul versante dell'occupazione - hanno ricordato - se c'è qualche barlume di ripresa per ora è molto debole». Per il lavoro insomma, non c'è stato «alcun cambiamento visibile».

[al.ba.]

LA STAMPA GIOVEDÌ 12 MARZO 2015 Cronaca di Torino 47 TI CV PR T2

Scuole private

Il Comune taglia Le paritarie: rette più care

Un aumento della singola retta di una decina di euro e un contributo straordinario una-tantum di 40 euro chiesto alle 5750 famiglie che portano i figli nelle 55 scuole materne paritarie della città. Soldi che serviranno per tappare in qualche modo il buco aperto dalla decisione del Comune di tagliare di 400 mila euro il contributo pattuito nel 2012 - e valido fino al 2017 - di 3,25 milioni di euro. L'annuncio è stato dato ieri dalla delegazione della Fism, guidata dal presidente Luigi Vico e dal vice don Zucchi, alla Commissione paritetica, organismo deputato a decidere l'aumento delle rette, presenti l'assessore Pellerino e i consiglieri Pd Domenica Genisio e Cassiani e Magliano di Area popolare-Ncd.

«Non ce la facciamo»

«Non ce la facciamo - è stato il senso della protesta della Fism - perché la promessa del sindaco di riuscire in qualche modo a recuperare i fondi nella loro interezza non è stata mantenuta. Non solo, dei soldi concessi non è ancora arrivato nulla con conseguenze pesanti per i nostri bilanci e gli stipendi di chi lavora nelle nostre scuole, circa 500 persone». Un'amarezza in qualche modo giustificata dagli eventi. In sede di stesura del bilancio il taglio annunciato dall'assessore Passoni era addirittura di 800 mila euro. Lo schieramento trasversale che sostiene le scuole paritarie tentò di bloccare con un emendamento la decisione: «Dobbiamo avere presente che se non ci fossero le paritarie, quei 5.750 bambini sarebbero a carico del Comune» spiega Domenica Genisio. Mossa stoppata da Passoni, alle prese con i sempre difficili conti di Palazzo Civico, che comunque ridusse a 400 mila euro il taglio. Eravamo a fine anno quando già le rette erano state fissate sulla base di un contributo, sulla carta, ancora immaginato a 3,25 milioni.

Fassino: «Problemi di liquidità»

Il sindaco Fassino non nasconde le difficoltà, soprattutto dal punto di vista della liquidità «che non ci permette di garantire un flusso costante nei pagamenti concordati con l'assessore Passoni». Ma dalle scuole si ribatte che nulla quanto promesso è mai arrivato. Una vicenda delicata dunque, sulla quale il consigliere del centrodestra, Magliano, ciellino della prima ora, si scatena. «La Giunta vuole affamare le scuole paritarie torinesi, le considera di "serie B". Questo è un attacco alla libertà di educazione ».

[B.MIN.]

Lotta alla povertà

Compagnia di San Paolo, arrivano i nuovi bandi per le politiche sociali

ALESSANDRO MONDO

Contrasto alla povertà e alla dispersione scolastica, assistenza domiciliare, giovani e lavoro: sono i fronti sui quali la Compagnia di San Paolo concentra l'attività 2015 nel quadro delle sue politiche sociali. Un impegno prezioso, tanto più a fronte di un bilancio regionale che ha nei tagli il comune denominatore.

I primi bandi appena pubblicati stanziano un milione 590 mila euro, parte di quei 50 milioni destinati dalla Compagnia al sociale, e invitano a presentare progetti rivolti a persone svantaggiate e di iniziative per attività extrascolastiche destinate alla fascia d'età 6-14 anni. Si rivolgono a enti non profit e a partenariati tra scuole, enti del terzo settore e altre istituzioni per progetti sul territorio piemontese e sull'area genovese. A proposito: i bandi, e quelli pubblicati prossimamente, sostituiscono la scadenza unica che negli anni scorsi regolava la presentazione di progetti riguardanti temi sociali. Come spiega Luca Remmert, presidente della Compagnia, «i nostri bandi per il sociale sposano il tema del miglioramento della qualità di vita delle persone a quello della costituzione di reti tra i diversi soggetti impegnati per questo obiettivo: elemento imprescindibile per rendere i nostri interventi più incisivi e duraturi».

Dei due bandi appena pubblicati il primo, «Beni e reti di prossimità», sollecita la presentazione di iniziative mirate al contrasto alla povertà e al miglioramento della qualità della vita: comprende le mense per persone indigenti e la fornitura di beni e servizi di prima necessità. Il secondo, «Stiamo tutti bene: educare bene, crescere meglio», promuove il benessere di bambini e adolescenti tra i 6 e i 14 anni con offerte educative in orario extrascolastico e interventi per valorizzare il ruolo delle famiglie. Per garantire continuità di azione è stato preparato un invito alla presentazione di richieste di contributo per iniziative focalizzate sull'assistenza domiciliare e su nuove forme di assistenza: invito destinato a enti a cui la Compagnia ha concesso un contributo nel 2014, così da consolidare le iniziative in corso. I bandi successivi, pubblicati nei prossimi mesi, punteranno su nuove opportunità lavorative, anche attraverso lo sviluppo dell'impresa sociale, e alla promozione dell'empowerment e dell'autonomia dei giovani.

1,5 milioni
Le risorse complessive stanziate dai primi bandi della Compagnia appena pubblicati

Circoscrizione 9/ Lingotto

"Le famiglie pronte a ospitare i pellegrini per la Sindone"

FEDERICO CALLEGARO

L'ostensione della Sindone prevista tra aprile e maggio non sarà un evento destinato a riguardare solo il centro cittadino. A ricordarlo ci ha pensato anche don Giuseppe Coha della parrocchia Assunzione di Maria Vergine di via Nizza 355. E' da qualche settimana, infatti, che il parroco, durante l'omelia, invita i fedeli ad accogliere nelle proprie case i pellegrini che arriveranno a Torino per l'ostensione. «E sono già molte le famiglie che hanno risposto all'appello». Il quartiere del Lingotto potrebbe diventare una base per tutti coloro che arriveranno in città dal 19 di aprile. «Venire in pellegrinaggio può essere l'occasione di visitare la città ma soprattutto di conoscere la comunità cristiana che la popola – spiega don Giuseppe -. Vivere insieme ai fedeli della nostra Diocesi è un valore aggiunto all'esperienza del pellegrinaggio. Per questo ho chiesto ai parrocchiani, seguendo anche il suggerimento del vescovo, di aprire le porte delle loro case a chi ne avrà bisogno in quei giorni». La proposta del prete ha già dato buoni frutti: sono diverse, infatti, le famiglie che si sono rese disponibili. Chi aveva un letto o una camera in più l'ha messa a disposizione. Ma don Giuseppe ha pensato anche ai più giovani e, per tutti coloro che non storceranno il naso davanti a una sistemazione di fortuna, ha previsto di aprire una sala della parrocchia. «Chi vorrà potrà venire qui per dormire nel sacco a pelo - spiega il sacerdote - Non siamo troppo vicini alla fermata della metropolitana ma per un giovane fare due passi non dovrebbe essere un problema».

La chiesa In una sala della parrocchia anche una zona dedicata ai giovani, in sacco a pelo

Linea 2 del metrò, arrivano 10 milioni ma c'è il rebus dei costi e del Passante

IL CASO

DIEGO LONGHIN

IL COSTO per realizzare il collegamento tra il trincerone, che corre tra le vie Sempione e Gottardo e il passante ferroviario, e la quantità di treni "cittadini" che potranno correre sui binari del passante senza rischio intasamento. Sono i due nodi che manderebbero in crisi l'ipotesi "metrò-ferro" per realizzare un primo tratto della linea 2 della metropolitana, tra l'ex scalo Vanchiglia e la stazione Rebaudengo, incanalando

Il denaro finanzierà il progetto dell'opera che comprende il tratto da Vanchiglia a Mirafiori

poi i treni sul passante ferroviario per collegare Barriera di Milano con le altre stazioni: Porta Susa, Porta Nuova, Lingotto e, quando saranno in funzione, Dora e Zappata.

La proposta è nata per accelerare la costruzione di un primo tratto della seconda linea collegato ai progetti della Variante 200: il cosiddetto "lodo" dell'assessore all'Urbanistica, Stefano Lo Russo, condiviso dal sindaco Piero Fassino e dall'assessore ai Trasporti Claudio Lubatti. Pochi giorni fa sono stati stanziati 10 milioni di euro per la progettazione della linea "sdoppiata" che comprende pure il tratto Mirafiori-Zappata-PortaNuova-Scalo Vanchiglia, tagliando il centro, in una versione sotterranea, tradizionale e scollegata dal passante ferroviario.

Il tema della linea due è stato affrontato in commissione Bilancio in Comune. L'occasione è stato il confronto con i vertici delle Partecipate organizzato dal presidente Alessandro Altamura. L'amministratore unico di Infra. To, Giancarlo Guiati, ha sottolineato che sulla linea due si è fermi: «Dobbiamo valutare le ipotesi sul piatto e verificarne la fattibilità». In coda alla riunione Guiati ha aggiunto che sono necessari approfondimenti, ma che l'innesto non è un'operazione semplice per la disposizione dei fasci di binari del passante: «Certamente è una soluzione costosa». Bisognerà verificare se è sostenibile in rapporto al costo del tratto realizzato in maniera tradizionale.

L'amministratore unico di Infra. To dice che «si potrebbe partire più agevolmente da Mirafiori, dove ci sarebbe anche lo spazio per realizzare il deposito dei treni e da dove lo scavo sarebbe più facile e veloce». Così, però, si taglierebbe fuori l'area Nord della città. Secondo l'assessore ai Trasporti, Claudio Lubatti, «vanno valutate le due questioni, la fattibilità e i costi: l'innesto nel passante della metropolitana e la capacità per il passante di accogliere una linea con una frequenza di passaggi sostenuta. Tecnicamente non mi pare impossibile, l'uomo è andato anche sulla Luna. C'è da capire a quali costi».

L'importante per Guiati è che il Comune dia a Infra. To l'incarico di progettare: «Prima lo avremo, prima inizieremo ad approfondire le questioni. I fondi per partire ci sono». Poi, sollecitato da Giusi La Ganga (Pd)

Intanto Guiati annuncia: pronto entro fine 2017 il prolungamento della 1 da Lingotto a Bengasi

e dal vicecapogruppo Pd Guido Alunno, ha aggiunto: «In giro per il mondo — dice Guiati — si stanno realizzando solo linee automatiche. Si può fare tutto. Il vantaggio è che rispetto alla costruzione della linea 1 ci sono più sistemi, per cui si potrà fare una gara per scegliere quello più adatto». Intanto ha annunciato che entro il novembre 2017 sarà pronto il prolungamento della linea 1 nel tratto Lingotto — Bengasi: costerà 193,5 milioni (compresi i 47,5 per l'acquisto di otto nuovi treni), sarà lungo 1,9 km e avrà un'altra stazione a Italia '61.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA pag

ISTRUZIONE La Federazione italiana scuole materne abbandona il tavolo di discussione

In tre anni tagli per 600mila euro «Il Comune affama le paritarie»

→ «Il Comune affama le paritarie», in tre anni 600mila euro di tagli. Un primo taglio «retroattivo» per oltre 400mila euro era stato già «deciso e realizzato» lo scorso 31 dicembre, portando da 3 milioni e 250mila euro a 2 milioni e 880mila euro il contribuito di Palazzo Civico previsto dalla convenzione stipulata con le scuole paritarie per l'infanzia aderenti alla Federazione italiana scuole materne. La Fism ha abbandonato l'ultimo tavolo di discussione con l'assessore alle Politiche educative, Mariagrazia Pellerino, lanciando un serio allarme sul pagamento non ancora effettuato dal Comune che sta mettendo in difficoltà le scuole per il pagamento degli stipendi. Il sistema paritario, oggi, conta 55 istituti, 223 sezioni, oltre 500 dipendenti, tra maestre e operatori, per circa 5.600 studenti. I soldi non sarebbero ancora arrivati, nemmeno in parte, senza contare che anche per quest'anno il budget a disposizione sarà ridotto di almeno 200mila euro rispetto alla cifra prevista dall'accordo siglato nel 2013.

«Per quanto ridotto a 2.878.000 euro, il contributo relativo al 2014 non è stato neanche messo in pagamento in tranche come invece promesso dall'assessore Gianguido Passoni più volte durante l'anno, causando così un forte indebitamento delle scuole verso gli istituti di credito e relativi costi in termini di interessi» spiega il vicepresidente del consiglio comunale e consigliere del Nuovo centrodestra, Silvio Magliano. «I dipendenti delle scuole Fism non stanno ricevendo le tredicesime già "spalmate" in sei mesi secondo un accordo sindacale dello scorso mese di dicembre». Ecco, sempre secondo Magliano, «il quadro che la giunta comunale ha dipinto per le scuole paritarie della nostra città: le vogliono affamare, le considerano scuole di "serie B", come considerano di "serie B" i lavoratori di questi istituti». Per Magliano e anche per la componente cattolica della maggioranza più sensibile al tema, la misura sembra davvero colma. «La Fism abbandona il tavolo di discussione in commissione paritetica al quale l'assessore Pellerino partecipa senza portare soluzioni, se non sperare che le scuole paritarie aumentino le rette gravando così ulteriormente sul bilancio delle famiglie torinesi» sottolinea Magliano. «Le scuole già vessate, come tutti, dall'aumento di tutte le tariffe comunali, ora si trovano ulteriormente in difficoltà. Questo è un attacco alla libertà di educazione ed al sistema pubblico di parità scolastica che nel tempo la nostra città aveva garantito e che è sancito per legge».

Enrico Romanetto

In breve

PALAZZO LASCARIS

Cannabis in farmacia Primi sì per la legge

→ Avanza l'iter della legge regionale sull'uso della cannabis terapeutica, presentata come primo firmatario dal capogruppo di Sel Marco Grimaldi. In commissione Sanità si sono concluse le audizioni delle realtà istituzionali, professionali e associative. «Ora comincerà la fase emendativa - spiega Grimaldi - e speriamo si vada verso una rapida approvazione in aula. Se accolta, questa proposta permetterà l'uso della cannabis a fini terapeutici, consentendo a tutte le Asl una migliore distribuzione dei farmaci a base di cannabinoidi in ospedale e in farmacia».

REPUBBLICA

Pianeta trasporti

Centro vietato per lavori e la Sindone "chiude" anche i Giardini Reali

Marzo da bollino rosso per l'assedio dei cantieri ma entro l'inizio di aprile le ruspe si fermeranno

GABRIELE GUCCIONE

CHIUDERÀ anche il viale dei Giardini Reali. Era l'ultima "scappatoia" rimasta per il traffico attorno a piazza Castello, dopo l'apertura nei giorni scorsi dei quattro cantieri — via Po, via Pietro Micca, via Rossini e via Accademia Albertina — che stanno assediando il centro, e senza contare la chiusura di via Roma trasformata in isola pedonale. Da lunedì, però, viale Partigiani-Primo Maggio chiuderà al traffico verso corso San Maurizio per consentire agli operai che lavorano per preparare l'ostensione della Sindone di allestire i punti di accoglienza e il percorso coperto per i pellegrini.

In principio i Giardini sarebbero dovuti chiudere del tutto, in entrambe le direzioni. Ma l'intervento del comandante dei vigili urbani, Alberto Gregnanini, preoccupato di cercare una mediazione tra il Comitato dell'ostensione e le esigenze della viabilità per non rendere un inferno la vita degli automobilisti torinesi, ha consentito di fermare le auto in una sola direzione almeno fino ai primi di aprile. E di rimandare la chiusura totale solo al periodo dell'ostensione, dal 19 aprile al 21 giugno. «Quanto avvenuto in questi giorni ha creato qualche problema — ha chiarito Gregnanini — Ma si tratta di interventi importanti per preparare la città all'accoglienza dei tanti pellegrini che verranno per la Sindone».

Entro i primi giorni di aprile i disagi maggiori dovrebbero svanire: i cantieri, tranne piazza Carlina, dove si sta scavando per il nuovo parcheggio sotterraneo, saranno tutti terminati. L'impegno è di fermare le ruspe entro la fine del mese, e in via Po, dove Gtt, sta rifacendo le fermate dei bus, entro questa settimana tutto dovrebbe essere concluso.

E mentre per via Roma (anche se l'assessore Lubatti non si sbilancia) si profila la chiusura definitiva alle auto ben oltre la scadenza dell'ordinanza che mette termine alla sperimentazione pedonale il 7 aprile, l'ultimo tratto di via Montebello tra via Gaudenzio Ferrari e corso San Maurizio riaprirà alle auto. Una misura che consentirà di rendere più fluido il traffico attorno a via Rossini, chiusa fino al 31 marzo per il rifacimento della pavimentazione. I lavori serviranno ad eliminare i dislivelli della sede tranviaria e saranno suddivisi in due fasi: nella prima il cantiere sarà tra via Verdi e corso San Maurizio e nella seconda tra via Verdi e via Po.

Sarà inevitabile armarsi di pazienza — anche per chi usa i mezzi pubblici, quasi tutti deviati — e ingegnarsi per trovare strade alternative, come via Giolitti, via Principe Amedeo, via dei Mille e corso San Maurizio e corso Regina.

L'ANALISI

Via 10 vescovi la Chiesa cambia pelle

MARIO BERARDI

IL VOLTO della Chiesa cattolica piemontese cambierà radicalmente nei prossimi quattro anni perché dieci vescovi subalpini (su 16) lasceranno per limiti d'età e sarà Francesco a indicare i nuovi pastori. Già ha compiuto le prime scelte, nominando arcivescovo di Vercelli il parroco di Orbassano, monsignor Arnolfo, stimato dalla popolazione per la sua linea "pastorale", mentre a Tortona (che pure appartiene alla regione ecclesiale ligure) ha inviato un giovane francescano biellese, monsignor Viola, personalmente conosciuto ad Assisi come custode dello storico convento della Porziuncola.

SEGUE A PAGINA VII

La nuova mappa delle diocesi

Da Asti a Pinerolo, da Cuneo a Susa toccherà a Papa Francesco scegliere i successori in un disegno di accorpamento delle curie

La Chiesa cambia pelle Dieci vescovi su sedici lasceranno il mandato

<DALLA PRIMA DI CRONACA

MARIO BERARDI

QUEST'ANNO lasceranno monsignor Cavallotto a Cuneo-Fossano e monsignor Debernardi a Pinerolo, l'anno prossimo Guerrini a Saluzzo e Pacomio a Mondovì, nel '17 Micchiardi ad Acqui, Lanzetti ad Alba, Catella a Casale, infine Mana a Biella, Ravinale ad Asti e Badini Confalonieri a Susa.

La piccola diocesi valsusina (77 mila abitanti) rischia la sorte di Fossano, gestita dal vescovo di Cuneo; infatti Francesco, sia pure con gradualità, intende procedere all'accorpamento delle diocesi sotto i centomila abitanti. Si parla di una nuova diocesi "montana" con Pinerolo oppure di una guida da Torino, con un vescovo ausiliare.

La Chiesa piemontese presenta al suo interno grandi diversità: chi segue la linea dei "santi sociali", chi punta sulla dimensione più "spirituale"...; una recente indagine del sociologo Roberto Cartocci (Edizioni Il Mulino) colloca nella media nazionale la frequenza in chiesa dei piemontesi: nell'arco di una settimana il 29,1 per cento contro il dato generale del 32,5; ma le province agricole di Cuneo ed Asti e la Novara sensibile al vento lombardo sono ampiamente sopra la media nazionale, mentre Aosta, Torino e Biella sono sensibilmente quasi francesi.

> Il Pontefice ha già scelto un parroco di Orbassano per Vercelli e un frate di Biella per Tortona

Anche nei dibattiti sui temi della Chiesa si notano grandi diversità: Novara del biblista Brambilla dedica vasto spazio al confronto sui nodi del Sinodo (famiglia, comunione ai divorziati, ruolo degli omosessuali) mentre Torino incentra le analisi nelle sedi istituzionali, con un'attenzione prioritaria sulla Ostensione della Sindone.

Diffuso è il sostegno alle iniziative di solidarietà, mentre emergono due nodi delicati: uno, interno, determinato dalla forte contrazione delle ordinazioni sacerdotali, l'altro, esterno, originato dalla crisi del matrimonio religioso (ma anche quello civile non sta bene). Reggono invece i sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimi e cresime) e il saluto religioso ai defunti.

Le nuove ordinazioni sacerdotali, secondo l'Annuario Pontificio 2014, sono state una ventina in Piemonte mentre negli anni sessanta, nella sola Torino superavano mediamente le trenta unità; oggi i tre seminari metropolitani (via XX Settembre, via Lanfranchi, Viale Thovez) sono troppi per una trentina di studenti; probabilmente una sede sarà venduta ed il ricavato andrà al "fiore all'occhiello" della diocesi, la Caritas.

La crisi colpisce la laica Torino come "la bianca" Cuneo; ed anche le ordinazioni di religiosi non seguono una linea migliore, come ha denunciato recentemente il rettor maggiore dei Salesiani, don Artime, "ricco" di novizi nei nuovi paesi emergenti, "povero" in Italia e in Piemonte, terra di don Bosco.

Le difficoltà, anche se attenuate dalla crescita dei diaconi spossati e da nuovi ruoli assegnati alle religiose, determinano scelte dolorose, come l'accorpamento delle parrocchie o l'affidamento ad un solo sacerdote di grandi parrocchie urbane con 15-20 mila abitanti.

Ma la scelta di Francesco, davanti alle rigidità delle Curie e degli apparati tradizionali, sembra diversa: privilegiare nelle nomine la capacità di dialogo con l'opinione pubblica laica e cattolica, secondo la lezione di un grande gesuita torinese, Carlo Maria Martini, che nel suo testamento ha invitato la Chiesa ad uscire da un ritardo di due secoli nel confronto con la modernità; inoltre il Papa punta sulla "scelta preferenziale" per i poveri, secondo le indicazioni della Chiesa primitiva.

Questa linea non è nuova in terra subalpina: nel 1971 fu espressamente indicata dal cardinale Michele Pellegrino, nella famosa (e contestata) lettera pastorale "Camminare insieme"; l'austero professore di Letteratura cristiana antica, grande conoscitore dei Padri del cristianesimo, fu accusato, dagli ambienti tradizionalisti, di eresia e comunismo; oggi la folla che gremisce il colonnato del Bernini, per L'Angelus domenicale del Papa, sente riecheggiare concetti eguali a quelli espressi, quarant'anni fa, dal sacerdote di Centallo. Possiamo dire che, con Martini e Pellegrino, la terra piemontese è stata profetica, anticipando i tempi nuovi della cattolicità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica GIOVEDÌ 12 MARZO 2015 | IX

MOLTE MAESTRE NON LO RICEVONO GIÀ DA MESI, MAI AVUTE NEMMENO LE RATE DELLA TREDICESIMA

Scuole cattoliche, il Comune non paga: saltano gli stipendi

GABRIELE GUCCIONE

MOLTE maestre, come alla scuola di via Vallagarina o alla materna "San Paolo", non ricevono lo stipendio da mesi. E la stessa sorte potrebbe toccare al resto delle 500 educatrici delle 55 scuole materne parrocchiali o confessionali della città, che hanno già dovuto rinunciare alla tredicesima con la promessa che gli sarebbe stata versata a rate. Senza contare, poi, che per le famiglie dei 5.650 bambini delle materne cattoliche o ebraica si profila un aumento della retta di 40 euro l'anno; per il momento le scuole hanno deciso di farne "una tantum", ma il futuro non è per niente roseo. Tutti effetti non solo del taglio di 400mila euro sui contributi, ma anche del fatto che da mesi il Comune non versa nemmeno a rate mensili (come si era convenuto) i soldi approvati in bilancio: 280mila euro al mese che sarebbero dovuti arrivare da gennaio.

Una morosità diventata insostenibile, tanto che ieri il presidente della Fism, Luigi Vico, non certo uso a gesti plateali, ha abbandonato in Comune il tavolo della commissione paritetica, con senso di comprensione da parte dei consiglieri Pd, Luca Cassiani e Domenica Genisio, e aspre critiche contro la giunta dal cattolico Ncd, Silvio Magliano. «Non avevamo altra scelta — chiarisce Vico — Da una parte il Comune ci lusinga dicendoci che siamo "indispensabili", dato che da solo non riuscirebbe a garantire posti nelle materne per tutti i bimbi torinesi. Dall'altro gli assessori Passoni e Pellerino non mantengono gli impegni mettendoci nelle condizioni di non pagare stipendi, contributi, fornitori. E di aumentare le rette per coprire i tagli».

A febbraio il sindaco Piero Fassino, che sulla questione si è speso in prima persona, aveva incontrato i vertici della Fism su pressione dell'arcivescovo Nosiglia, rassicurandoli sul fatto che il Comune avrebbe ripristinato almeno 150mila euro sui 400mila tagliati. Ma il problema non sono solo i 3,2 milioni diventati 2,8 con l'ultima giunta alla vigilia di Capodanno, ma anche la cassa: «Siamo all'11 marzo — rimarca Vico — e non abbiamo visto un centesimo». Forse lunedì, dopo le proteste, arriverà la prima rata di gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Alle elementari in Barriera, la vittima ha 10 anni

Pestato dai compagni nel cortile della scuola Bambino in ospedale

«Calci e mosse di wrestling senza nessun motivo» Il papà: «Un episodio di bullismo inaccettabile»

Stefano Tamagnone

→ «Uno lo teneva, gli altri due lo pestavano. L'hanno preso a calci, lui è caduto a terra, e a quel punto l'hanno sollevato per i piedi, come fanno i lottatori di wrestling, l'hanno fatto roteare e poi l'hanno lasciato cadere sul cemento». La voce di Franco (lo chiameremo così) trema, si interrompe, gli viene da piangere. È seduto nel reparto di Pediatria dell'ospedale Maria Vittoria, aspetta notizie del figlio. «Me l'hanno pestato - dice -, a scuola, in cortile, appena finito il pranzo. E adesso siamo qui a sperare che i danni non siano irreparabili». Si saprà soltanto questa mattina, probabilmente. Perché al momento di andare in stampa gli accertamenti dei medici erano ancora in corso. Luigi (anche questo nome è di pura fantasia), il figlio di Franco, ha trascorso la notte in ospedale. Dolorante e sconvolto. Perché a far male non sono soltanto i lividi, ma anche le ferite nell'anima di un bambino di appena dieci anni aggredito dai compagni tra una lezione e l'altra.

È accaduto in una scuola elementare di Barriera Milano, verso le due di ieri pomeriggio. «Ci ha chiamato il bidello - ricostruisce la mamma di Luigi - ha detto che mio figlio aveva mal di pancia, di andarlo a prendere». Lei ha pensato ai sintomi di un'influenza, a qualcosa che aveva mangiato e che gli aveva fatto male. «E lui, subito, non ha detto niente. Forse per paura, forse per vergogna». Ma la verità è venuta a galla dopo. «Quando eravamo sul tram per tornare a casa e ha cominciato a vomitare». Il tram è stato fatto fermare, è partito l'allarme al 118. E pochi minuti dopo è arrivata sul posto un'ambulanza che ha portato il bambino al pronto soccorso. Dopo una prima visita, è stato trasferito nel reparto di Pediatria, dove l'hanno sottoposto ad altri accertamenti. I medici vogliono escludere la presenza di lesioni interne, capire se il vomito sia stato causato dallo spavento o se si sia trattato di una reazione ai traumi subiti. «Adesso è di là - racconta il papà -, con una flebo piantata nel braccio. Gli hanno fatto gli esami del sangue, poi andrà in radiologia. Speriamo non abbia niente, speriamo si riprenda». Sul caso, comunque vada, verrà aperta un'indagine. «I medici hanno refertato l'aggressione - spiega il genitore -, la denuncia è partita automaticamente ma io non escludo di rivolgermi personalmente ai carabinieri e alla Procura affinché si faccia piena luce sul caso. Come è possibile - si chiede Franco - che un bambino, a scuola, venga aggredito in questo modo? Perché l'abbiamo scoperto soltanto dopo, quando è stato male? È stato un atto di bullismo inaccettabile. Adesso pretendo risposte».